



Autocrazia, Ortodossia, Nazionalità. Le radici imperiali della Costituzione di Putin

di Simone Benvenuti*

Abstract: The article portrays the main elements of the Russian constitutional system as it developed in the last quarter-century. It highlights the resurgence of problems historically rooted in Imperial and pre-Imperial Russia, relating to the intrinsic contradictions of the Imperial-national model driving such developments. The analysis of the State dimension with the notion of "strong State", of the religious dimension with the growing importance of the Russian Orthodox Church, and of the ideological dimension with the cumbersome Great Russia's heritage, allows for a clearer distinction between two stages of development of the constitutional system, corresponding to the first and the second decade of Putin's rule, as well as the limits of the Imperial-national architecture.

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. La dimensione della statualità: *Samoderzhavie* e Stato forte. – 3. La dimensione religiosa: *Pravoslavie* e spazio spirituale. – 4. La dimensione ideologica: *Narodnost'* e Mondo russo. – 5. Conclusioni.

1. Premessa

Sarebbe sbagliato negare le indubbie conquiste di quei tempi, ma ancor più sbagliato non rendersi conto del prezzo oltraggioso che il nostro paese e il nostro popolo hanno dovuto pagare per l'esperimento bolscevico. Sarebbe ancor maggior errore non capire la sua futilità storica. Il comunismo e il potere sovietico non hanno fatto della Russia un Paese prospero, con una società in dinamico sviluppo e con il popolo libero. Si è trattato di una strada verso un vicolo cieco, lontano dalla corrente delle civiltà¹.

* Professore associato di Diritto pubblico comparato presso l'Università degli Studi Roma Tre. Contributo sottoposto a doppio referaggio cieco (*double blind peer review*); versione definitiva ricevuta il 15 novembre 2023. Il saggio rielabora due *guest lecture* tenute l'8 marzo 2022 e il 19 aprile 2023 per il corso di Sistemi giuridici comparati presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi Roma Tre.

¹ V. PUTIN, *La Russia alla svolta del millennio*, in G. LAMI, *Le parole chiave della Russia contemporanea tra (poca) innovazione e molta tradizione: identità, sovranità e unità*, in «NAD», n. 1, 2020, p. 134.



Saggi

Con queste parole, il 30 dicembre del 1999 il futuro presidente *ad interim* della Federazione di Russia Vladimir Putin forniva un giudizio sull'esperienza sovietica, delineando gli obiettivi della nuova Russia post-comunista. Dopo il caotico periodo della transizione eltsiniana e a fronte di una situazione economica e sociale definita “drammatica” (un anno e mezzo prima la Russia aveva vissuto lo shock della crisi finanziaria)², il tema centrale appariva nelle parole di Putin quello della rinascita dello Stato russo, della costruzione di una società dinamica e democratica, con l'obiettivo di dare al popolo della Russia prosperità e libertà.

Putin individuava i seguenti principi, necessari al raggiungimento di tali scopi: stabilità e continuità, con l'esclusione di ogni idea di rottura e radicalismo rivoluzionario; rapidità degli interventi di riforma; originalità della via russa al rinnovamento dello Stato (“l'idea russa”)³, con il rifiuto di un'importazione acritica dei modelli occidentali; unità di intenti. Sotto il profilo costituzionale, si riaffermava l'appartenenza della Russia contemporanea all'universo democratico, a marcare la distanza dai settant'anni di totalitarismo che l'avevano preceduta; nel far ciò, erano al contempo recuperati elementi della *tradizione* russa, imperiale e pre-imperiale: l'armonia sociale – da raggiungere attraverso un'opera di formazione del cittadino (*vospitanie*) e non attraverso l'imposizione coercitiva di un'ideologia di Stato –, la solidarietà – contrapposta all'ideologia individualista – e lo “Stato forte”:

Non accadrà presto, se mai accadrà, che la Russia diventi la seconda edizione [...] degli Stati Uniti o della Gran Bretagna, in cui i valori liberali hanno profonde tradizioni storiche. Il nostro Stato, le sue istituzioni e le sue strutture hanno sempre svolto un ruolo eccezionalmente importante nella vita del Paese e della sua gente. Per i cittadini russi uno Stato forte non è un'anomalia di cui bisogna liberarsi. Al contrario, essi lo vedono come fonte e garanzia dell'ordine e come promotore e principale motore di ogni cambiamento.

² L. GUDKOV, V. ZASLAVSKY, *La Russia da Gorbaciov a Putin*, il Mulino, Bologna 2010, p. 71.

³ B. JANGFELDT, *L'idea russa. Da Dostoevskij a Putin*, Neri Pozza, Milano 2022.



Saggi

La moderna società della Russia non identifica uno Stato forte ed efficiente con uno Stato totalitario. Siamo arrivati ad apprezzare i benefici della democrazia, di uno Stato basato sulla legge e sulla libertà personale e politica. Allo stesso tempo, le persone sono allarmate dall'evidente indebolimento del potere statale. L'opinione pubblica attende con impazienza il ripristino del ruolo di guida e regolamentazione dello Stato nella misura necessaria, partendo dalle tradizioni e dallo stato attuale del Paese⁴.

Lo Stato forte ed efficiente è garanzia dell'ordinato cambiamento, dopo l'anarchia e la disgregazione politica, sociale e territoriale degli anni '90, onde evitare che «la maggior parte delle forze vengano spese nelle dispute politiche, invece che nella gestione dei compiti concreti del rinnovamento della Russia», e che «i primi germogli della concordia civile vengano schiacciati sotto i piedi nel calore delle campagne politiche, di alcune o altre elezioni». Allo stesso tempo, sono l'armonia sociale e la concordia civile a consentire l'efficacia dell'azione dello Stato.

Gli aspetti relativi allo Stato forte forniscono una rappresentazione solo parziale della realtà costituzionale russa contemporanea e in particolare della “Costituzione di Putin”⁵, non consentendo una piena comprensione delle dinamiche sottostanti, incluse quelle più recenti dominate dalle vicende belliche. Ma altre due importanti dimensioni emergono nel “manifesto” del 1999, spesso neglette nella manualistica.

Da un lato, è la dimensione religiosa, con riguardo anzitutto agli aspetti istituzionali di politica ecclesiastica e dunque alla posizione della Chiesa ortodossa russa rispetto alla sfera politica. Il “manifesto” del 1999 si apriva con un pomposo riferimento alla Cristianità per poi richiamare le risorse “spirituali” necessarie alla realizzazione del rinnovamento della Russia. Individuava inoltre la questione

⁴ V. PUTIN, *La Russia alla svolta del millennio*, il cui testo è reperibile al sito web <https://pages.uoregon.edu/kimball/Putin.htm>.

⁵ Con tale termine faccio riferimento ai principi costituzionali così come si sviluppano nel periodo 2000-2023 e si riflettono nelle modifiche della Costituzione adottate in tale periodo e in particolare nell'ampia revisione del 2020.



“spirituale” come centrale (accanto a quella ideologica e soprattutto a quella morale): la stessa cui avrebbe fatto riferimento Vladimir Putin la sera del 21 febbraio 2022 nell’indicare l’Ucraina non solo come un Paese confinante, ma come «una parte inalienabile della nostra storia, della nostra cultura e del nostro spazio *spirituale*»⁶.

Dall’altro lato, è la dimensione ideologica. Questa ha a che fare con il richiamo a una eredità culturale specificamente russa, non disgiunta dalle dimensioni politica e religiosa sopra richiamate, e definita sulla base di un confronto con l’Occidente. Nel “manifesto”, tale dimensione veniva articolata in misura maggiore rispetto a quella religiosa. In esso si affermava che «garantire le necessarie dinamiche di crescita non è solo un problema economico. [...] [È] un problema ideologico, spirituale e morale [e] quest’ultimo è di particolare importanza nella fase attuale dal punto di vista della garanzia dell’unità della società russa» [corsivo mio]. Qui la questione è il recupero, attraverso l’uso della storia, *in una società profondamente divisa e atomizzata*⁷, di una nozione unitaria di nazione russa comprensiva di un *corpus* di «valori tradizionali»: «patriottismo», «fede nella grandezza della Russia», «statalismo», «solidarietà sociale» etc.

Le tre dimensioni che emergono nel “manifesto” del 1999 e poi in numerosi interventi successivi tradiscono le radici imperiali di tale costruzione ideologica, che rimanda alla triade proposta da Sergej Uvarov nella prima metà del XIX secolo, sotto il regno di Nicola I: *Samoderzhavie, Pravoslavie, Narodnost*⁸. Si intende qui dunque far luce sul legame tra dinamiche costituzionali contemporanee e tali

⁶ Address by the President of the Russian Federation, 21 febbraio 2022, testo reperibile all’indirizzo web <http://en.kremlin.ru/events/president/news/67828>.

⁷ L. GUDKOV, V. ZASLAVSKY, *La Russia*, cit., p. 106.

⁸ I termini sono usualmente tradotti come «autocrazia, ortodossia, nazionalità». Cfr. A. ZORIN, *The Cherished Triad: S. S. Uvarov’s Memorandum of 1832 and the Development of the Doctrine “Orthodoxy – Autocracy – Nationality”*, in A. ZORIN, *By Fables Alone. Literature and State Ideology in Late-Eighteenth – Early Nineteenth Century Russia*, AS Press, Boston 2018, pp. 325-358.



radici imperiali e pre-imperiali, relative al processo di costruzione e consolidamento dello Stato moderno russo, al ruolo determinate del credo ortodosso e dell'ideale della *Symphonia* che si traduce in relazioni assai complesse oltreché instabili nel tempo, e all'idea di una specifica identità statuale-nazionale russa (*rossijskij*), non riconducibile ai preesistenti modelli occidentali, sebbene il confronto con essi si sia storicamente dimostrato fondamentale ai fini della costruzione di quella identità.

2. La dimensione della statualità: *Samoderzhavie* e Stato forte

Nel rappresentare i caratteri della Costituzione russa contemporanea, si fa spesso riferimento ai pilastri del sistema di governo sovietico, che le dinamiche costituzionali attuali sembrerebbero replicare, pur in un contesto ideologico affatto differente: tra questi, il principio di unità del potere (ieri garantita dal Partito, oggi piuttosto dalla figura presidenziale), la “verticale del potere” (esecutivo), un'idea di legalità strumentale al raggiungimento di obiettivi politici dello Stato⁹ più che alla garanzia della dignità dell'individuo e dei diritti fondamentali. Senza negare il peso di questa eredità, non si devono tuttavia perdere di vista le vicende più risalenti della statualità russa – e i fattori storici che hanno concorso a determinarli – per comprenderne appieno la natura autocratica (*Samoderzhavie*), da intendersi come esercizio di piena sovranità¹⁰.

Nella storia russa, come spesso si dice, la prevalente concezione del potere pubblico in senso autocratico affonda le radici in un contesto propizio a processi di accentramento e controllo militare tipici di una comunità statale potenzialmente in guerra su più fronti¹¹. Lo Zarato di Russia, che ha preso forma nella seconda metà del XVI secolo e si è consolidato fino alla prima metà del XVII

⁹ M. POPOVA, *Putin-Style “Rule of Law” & the Prospects for Change*, in «Dedalus», n. 2, 2017, p. 65.

¹⁰ A. SALOMONI, *Teorie della sovranità nell'età di Putin*, in «DPCE online», n. 3, 2020, p. 3993 s.; M. ANTONOV, *Formalism, Decisionism and Conservatism in Russian Law*, Brill, Leiden 2020, p. 3 s.

¹¹ M. GANINO, *Russia*, il Mulino, Bologna 2013, p. 27.



secolo – periodo nel quale ha conosciuto un processo di estensione territoriale continentale sino alla Siberia orientale – ricorda molto da vicino un’organizzazione politica militare, caratterizzata da un efficiente sistema di tassazione e dal ruolo forte dell’apparato centrale.

Tale sviluppo veniva a consolidarsi su un retroterra pre-statuale con caratteri differenti rispetto a quelli del modello feudale dell’Europa occidentale. Nei territori russi, la giuridicizzazione del rapporto feudale era sempre stata assai debole, venendosi a costruire attorno alla nozione di fedeltà e non a quella di contratto¹². Ciò non consentì l’istituzionalizzazione consuetudinaria, tanto meno la formalizzazione di diritti e obblighi reciproci¹³. L’adozione del *Sobornoe Ulozhenie* – l’opera di codificazione voluta nel 1649 dello Zar Alessio, di poco successiva all’avvento della dinastia dei Romanov dopo il Periodo dei torbidi, che sarebbe rimasto in vigore fino al 1832 – è da questo punto di vista significativa. Tecnicamente, si trattava di un’opera di consolidamento di un *corpus* eterogeneo preesistente, fatto di codici e raccolte settoriali, statuti, editti individuali, in area sia privatistica che pubblicistica, mirante a un’innovazione solo parziale. Quale espressione della volontà sovrana dello Zar, essa cristallizzava il passaggio dall’epoca feudale a quella propriamente assolutistica, ma in ragione del suo ca-

¹² In tal senso D. LIEVEN, *The Russian Empire and the Soviet Union as Imperial Politics*, in «Journal of Contemporary History», n. 4, 1995, p. 621 (che accosta la tradizione russa a quella ottomana) e A. P. TSYGANKOV, *The Strong State in Russia. Development and Crisis*, OUP, Oxford 2014, p. 7. I modelli occidentali di organizzazione feudale riflettevano un rapporto di natura contrattuale tra feudatario e vassallo, costruito su fondamenti romano-germanici (da un lato la tradizione degli amministratori delle province, dall’altro quello dei fedeli), nel quale il signore rivestiva la doppia caratterizzazione di Sovrano e di parte del contratto feudale. Obblighi reciproci e diritti hanno trovato riconoscimento in carte dei diritti e si sono tradotti a livello istituzionale in organi di natura rappresentativa con la funzione di dispensare al Sovrano “consigli” più o meno vincolanti nell’attività di amministrazione. Le due vicende esemplari del costituzionalismo europeo, quella inglese e quella francese, concludono la fase propriamente assolutistica proprio a partire dalle pretese sancite in quelle carte e attraverso quei meccanismi istituzionali.

¹³ Così, il servizio militare reso dai membri della nobiltà non costituiva un elemento di scambio con il Sovrano nel contesto dell’obiettivo condiviso della protezione personale e territoriale, ma configurava un obbligo di ogni uomo abile.



rattere solo parzialmente novatorio manteneva incrostazioni resistenti delle strutture sociali esistenti¹⁴. L'ingresso della Russia nell'era della statualità veniva dunque a realizzarsi nella piena affermazione dell'assolutismo zarista senza un parallelo mutamento delle strutture economiche e sociali, come avvenuto in altri territori dell'Europa¹⁵.

Nel corso dei tentativi di modernizzazione dello Stato russo, si è aggiunto un ulteriore elemento di complicazione: sotto forma di adeguamento ai modelli europei francese e tedesco, essi si realizzarono a partire da Pietro il Grande entro una cornice imperiale. Il processo di espansione territoriale tra il XV e il XVIII secolo aveva infatti trasformato la Russia in una realtà continentale conducendo, assieme ad altri fattori – non ultimi quelli più strettamente legati alla dimensione religiosa connessi al mito della Terza Roma –, alla nascita dell'Impero nel 1721. Come ha osservato Andrei Zorin, la questione del rapporto della Russia con la cultura europea e i suoi modelli va letta alla luce della convergenza tra l'esigenza di fare ingresso tra le potenze europee – da cui l'influenza dei relativi modelli – e l'idea persistente di un'originalità della Russia, dell'irriducibilità di questa a tali modelli, in ragione di uno specifico carattere imperiale che attraverso l'uso della storia si iniziava a ricondurre a una tradizione risalente più che al modello europeo.

Tutto ciò ha avuto conseguenze sul percorso di modernizzazione, scandito dalle riforme realizzate a partire da Pietro il Grande fino a Nicola I, tra il 1689 e il 1855. Pietro il Grande – la cui cultura politica era influenzata dal cameralismo

¹⁴ Ad esempio, sanciva l'immutabilità della classe ereditaria e le limitazioni poste alla libertà di circolazione interna, consolidando il sistema della servitù della gleba e l'istituto possesso nobiliare dei servi, privilegi che la nobiltà otteneva in cambio del servizio militare.

¹⁵ Il *Sobornoie Ulozhenie* è adottato nel pieno della Prima rivoluzione inglese, primo episodio di un processo che nel 1688 avrebbe posto fine all'assolutismo inglese; nello stesso periodo l'assolutismo francese raggiungeva il suo apice con Luigi XIV, con caratteri però meno assolutistici di quello zarista (su cui d'obbligo è il rimando alle osservazioni di A. SCHÖNLE, A. ZORIN, *On the Periphery of Europe 1762–1825. The Self-Invention of the Russian Elite*, NIUP, Chicago 2018, pp. 86 e 107) e nel contesto di una di una società mercantile in pieno sviluppo.



Saggi

tedesco¹⁶ – aveva stimolato lo sviluppo di una classe uniforme di proprietari terrieri, strettamente legata al potere politico, e di un apparato istituzionale conseguente¹⁷. Questo vero e proprio progetto di ingegneria sociale dall’alto rispondeva a esigenze di modernizzazione/europeizzazione, al fine di favorire l’ingresso della Russia tra le potenze dell’epoca, secondo una dinamica simile a quanto sarebbe avvenuto nella Russia sovietica dopo il 1945. Secondo Andreas Schönle e Andrei Zorin:

As he embarked upon his broad-ranging reforms of Russian society, Peter I conceived of Europeanization primarily as a technique to enlist the elite as informal (and sometimes formal) state agents in the furtherance of his aims. [...] To this effect Peter deployed legal and coercive techniques—rule by decree and the occasional use of state violence. By the time of his death in 1725, without security of person or property and subject to a lifelong obligation to serve, the elite was profoundly dependent on the government¹⁸.

Tale dipendenza si sarebbe protratta a lungo, non venendo scalfita dal Manifesto sulla libertà della nobiltà promulgato da Pietro III l’8 febbraio 1762. Questo liberava formalmente la nobiltà da un obbligo assoluto di servizio nei confronti del Sovrano ma mirava a sostituire «an internalized moral compunction for the coercive means Peter had used», cosicché «[t]he elite was [...] given a modicum of independence, but on the condition that it developed an emotional bond with the ruler and internalized the duty to serve on behalf of ruler and country. The manifesto was hence more about moral duty than freedom»¹⁹.

L’ambigua aderenza ai modelli occidentali contraddistingueva anche le Istruzioni (*Nakaz*) di Caterina II alla Commissione legislativa (1767), dove si affermava icasticamente che «la Russia è uno Stato europeo», ma allo stesso tempo si marcava la distanza rispetto alle dottrine politiche che lì prendevano piede

¹⁶ A. SCHÖNLE, A. ZORIN, *On the Periphery of Europe*, cit., p. 213.

¹⁷ A.N. MEDUSHEVSKY, *Russian Constitutionalism. Historical and Contemporary Development*, Routledge, Abingdon (OX) 2006 p. 65 ss.

¹⁸ A. SCHÖNLE, A. ZORIN, *On the Periphery of Europe*, cit., pp. 16, 25 e 37 ss.

¹⁹ Ivi, p. 17



«L'estensione dei domini richiede che un potere assoluto sia conferito alla persona che lo governa. [...] Ogni altro sistema di governo non solo sarebbe stato pregiudizievole per la Russia, ma sarebbe addirittura risultato nella sua completa rovina»²⁰).

Il percorso intrapreso nel XVIII secolo ha avuto come esito il fallimento dell'insurrezione decabrista nel 1825, duramente repressa da Nicola I. Proprio dalla sconfitta dell'anima riformatrice dell'élite russa e dalla repressione di critiche dottrinarie di diversa provenienza²¹ ha preso le mosse la dottrina dello Stato di Sergej Uvarov, che notevole influenza avrebbe esercitato nei decenni a venire. Alla sua base, vi sono ancora una volta considerazioni relative alla contraddizione insanabile tra l'inderogabilità del potere autocratico e la pressione di strutture sociali ed economiche in evoluzione, in parte come risultato delle stesse politiche statali:

La forza del potere autocratico [sovrano] rappresenta la condizione necessaria per l'esistenza dell'Impero nella sua forma attuale [...] Se accettasse la chimera della monarchia limitata, eguaglianza dei diritti di tutti i ceti, rappresentanza nazionale secondo il modello europeo, e una forma di governo pseudo-costituzionale, il colosso non sopravviverebbe due settimane e collasserebbe anche prima che queste false trasformazioni fossero completate²².

La questione russa sul finire del XIX secolo e oltre fino agli esiti rivoluzionari consiste nel protrarsi di tale contraddizione. I tentativi riformatori di Alessandro II e Nikolaj Aleksevič Miljutin tra gli anni '60 e '70²³ – tra cui l'istituzione degli *zemstva* (consigli territoriali) – e quelli promossi da Sergej Witte dopo il 1905²⁴ – i primi a condurre all'istituzione di un organo assembleare realmente rappresentativo – non si dimostrarono in grado di sciogliere i nodi: nell'un caso dando

²⁰ Ivi, p. 44 s.

²¹ Ivi, p. 22.

²² Cit. in A. ZORIN, *The Cherished Triad*, cit., p. 346.

²³ P. WALDRON, *Between Two Revolutions, Stolypin and the Politics of Renewal in Russia*, Routledge, London 1998, pp. 4-14

²⁴ Ivi, pp. 21-39; M. GANINO, *Russia*, cit., pp. 32-34.



luogo alla reazione sotto Alessandro III e Nicola II²⁵, nell'altro avviando un processo di destrutturazione delle strutture imperiali fino alla loro implosione.

Oltre alla persistenza di questo elemento autocratico, è però utile rimarcarne i motivi, poiché è questo a dar conto dei profili di continuità con la Russia contemporanea: in particolare, la convinzione di poter solo così (attraverso l'unità e la centralità del potere) garantire la tenuta di una società composita e divisa come quella russa, di fronte al timore di un collasso della compagine imperiale su cui si era costruita l'identità statale.

A partire dall'elezione di Vladimir Putin alla Presidenza federale nel marzo 2000, l'elemento autocratico viene sintetizzato nei discorsi ufficiali con la locuzione "Stato forte" (*sil'noie gosudarstvo*)²⁶. La nozione è scarnamente elaborata. Nel "manifesto" del 1999 lo "Stato forte" era definito principalmente in opposizione al modello liberale anglo-americano e al modello totalitario. Con indicazioni ancora vaghe, si rimarcava la centralità del ruolo di guida dello Stato – a esso erano rivolte le principali richieste pubbliche – da conciliare con la democrazia, la legge, la libertà personale e politica. Nei numerosi interventi successivi, non erano fornite indicazioni più precise e fino al secondo mandato presidenziale apparivano possibili diverse linee di sviluppo²⁷. Ci si limitava a designare lo Stato forte in ragione non dei suoi caratteri intrinseci, bensì della sua funzione: lo Stato forte è sinonimo di Stato efficiente, perché «fonte e garanzia dell'ordine e [...] promotore e principale motore di ogni cambiamento»²⁸, «condizione basilare per lo sviluppo della Russia»²⁹.

Ciò su cui Putin ha frequentemente posto l'accento nel corso dei primi due mandati presidenziali attiene ai rapporti interni tra la Federazione e le sue componenti territoriali. Nel discorso annuale tenuto alla *Duma* il 3 aprile 2001 lo Stato forte è collegato all'esistenza di una «federazione solida» che ponga «freno

²⁵ P. WALDRON, *Between Two Revolutions*, cit, pp. 14-21.

²⁶ L. GUDKOV, V. ZASLAVSKY, *La Russia*, cit., p. 99.

²⁷ Nel 2007, il consigliere presidenziale Vladislav Surkov aveva così equiparato Putin a Franklin Delano Roosevelt, D. IGNATIUS, *Putin's Moment To Seize*, in «The Washington Post», 14 febbraio 2007.

²⁸ Così nel c.d. "manifesto" del 1999.

²⁹ *Meeting of the Valdai Discussion Club*, 22 ottobre 2020, testo reperibile all'indirizzo web <http://en.kremlin.ru/events/president/news/64261>



Saggi

alla disintegrazione dello Stato». In effetti, il rapporto centro-periferia avrebbe costituito ambito privilegiato di realizzazione di uno Stato forte negli anni a venire, con le leggi approvate tra il 2003 e il 2010³⁰, volte a comprimere l'autonomia delle componenti locali. Ciò evidenzia che una delle preoccupazioni maggiori dell'élite di governo riguarda le dinamiche centrifughe degli anni '90³¹ nel contesto di un modello imperiale da preservare: sullo sfondo, è la memoria di come l'introduzione a opera dello Zar Alessandro II, negli anni '60 del XIX secolo scorso, degli *zemstva* (consigli territoriali) fosse stata un fattore di disturbo del potere autocratico³². Sotto altri profili, tuttavia, tale periodo è apparentemente caratterizzato da una minore carica autocratica. Non passano inosservate le riforme nel senso di una maggiore certezza del diritto e, per certi versi, di una maggiore libertà: un nuovo codice penale, con l'incorporazione dell'*habeas corpus*, l'introduzione della giuria e del gratuito patrocinio, («all institutions that have taken other countries decades, if centuries, to put in place»)³³.

I mandati successivi, dopo l'intermezzo della presidenza Medvedev, aprono una fase di realizzazione più pervasiva dello Stato forte³⁴ che passa anzitutto attraverso l'ampia riforma costituzionale del 2020³⁵, di cui l'ulteriore verticalizzazione delle strutture territoriali è solo un elemento accanto ad altri relativi alle strutture politiche³⁶. Il cambio di prospettiva è significativo perché nel 1999 Putin aveva escluso interventi sul testo costituzionale le cui «disposizioni in materia di diritti e libertà individuali sono considerate tra i migliori esempi al mondo».

³⁰ M. GANINO, *Russia*, cit., pp. 82-110.

³¹ Ivi, pp. 82 ss.

³² P. WALDRON, *Between Two Revolutions*, cit., pp. 6-8.

³³ N.N. PETRO, *The Great Transformation: How the Putin Plan Altered Russian Society*, ISPI Policy Brief, n. 132, 2009, pp. 3-5. Sui limiti di tale programma Riformista, L. GUDKOV, V. ZASLAVSKY, *La Russia*, cit., p. 94.

³⁴ Ne sono esempio le leggi approvate dal 2012, su cui A. SALOMONI, *Teorie della sovranità*, cit., p. 3996.

³⁵ M. GANINO, *Tempi e modi rituali della revisione di Putin. Continuità e varianti*, in «NAD», n.1, 2020, pp. 178-197.

³⁶ A. DI GREGORIO, *Dinamiche di contesto e caratteristiche generali della Legge di Emendamento della Costituzione della Russia del 14 marzo 2020*, in «NAD», n. 1, 2020, pp. 140-176.



Inoltre, le modifiche relative al mandato presidenziale, nel rinviare di fatto il problema della transizione al potere, se rapportata alla via dell'avvicendamento presidenziale scelta nel 2008 sembrava indicare l'esistenza di difficoltà³⁷. In effetti, tale intervento segue le modifiche del codice penale che incidono sulla libertà di manifestazione del pensiero e sulle libertà di riunione e di associazione, gli interventi sulle procedure amministrative che limitano la libertà di movimento sul territorio nazionale³⁸, e in generale tutti quegli interventi, anche nell'ambito della regolamentazione digitale, che portano a un'attuazione più pervasiva del modello dello stato forte andando a intaccare non solo il quadro normativo, ma anche la prassi amministrativa e degli stessi organi giurisdizionali.

Tra le due fasi, ci sono gli effetti della crisi finanziaria del 2007-2008, il movimento di protesta del 2011-2013³⁹ e i mutamenti del contesto internazionale, in grado di incidere sulla politica interna per via della vocazione imperiale russa. Il modello dello "Stato forte", di cui si è messa in luce la genesi, si è così imposto mostrando la propria adattabilità al contesto (e alla percezione dello stesso da parte dell'élite di governo). Del resto, già nel 1999 Putin invocava il «ruolo di guida e regolamentazione dello Stato *nella misura necessaria*, partendo dalle tradizioni e *dallo stato attuale del Paese*».

3. La dimensione religiosa: *Pravoslavie* e spazio spirituale

Il cambio di marcia realizzatosi subito dopo la presidenza Medvedev si riflette anche in ambito religioso. Storicamente, le origini dell'intreccio tra il Sovrano e

³⁷ È utile ricordare come la riforma del 2020 sia stata l'esito di un *iter* di approvazione supervisionato dal Presidente e particolarmente spedito: due mesi sono intercorsi tra la presentazione del testo e l'approvazione da parte delle assemblee dei soggetti federati. Inoltre vi è stata una deprocedimentalizzazione – se così si può dire – dell'*iter* legislativo, con l'intervento di soggetti (organi rappresentativi di soggetti sociali, gruppi di esperti) la cui partecipazione non è disciplinata dal regolamento parlamentare.

³⁸ M. POPOVA, *Putin-Style "Rule of Law"*, cit.

³⁹ L. GUDKOV, *The 'Great Power' Ideologeme as a Condition of Putin's Regime Legitimacy*, in R.M. CUCCIOLLA (a cura di), *The Power State Is Back? The Evolution of Russian Political Thought After 1991*, Reset, Roma 2016, p. 49.



la Chiesa ortodossa russa sono da ritrovare nel ruolo che questa ha avuto nel consolidamento del Granducato di Moscovia, esercitando anche in alcuni frangenti una funzione di contrappeso⁴⁰. Come ha evidenziato la storiografia, i monasteri ortodossi hanno costituito un avamposto economico e militare, consentendo la colonizzazione di nuovi territori dove si sarebbero poi sviluppati importanti centri economici⁴¹. Inoltre, come spesso si ricorda, tale intreccio trovò un terreno fertile nella centralità in ambito ortodosso del principio di derivazione bizantina della sinfonia regolante i rapporti tra ordine spirituale e ordine temporale. In base a tale principio, «*Sacerdotium e Imperium* non sono concepiti come istituzioni distinte, ma come due aspetti del Regno di Dio sulla terra», che si coordinano e collaborano nell'obiettivo del benessere della comunità⁴².

La storia russa si è dunque caratterizzata per lo stabile coinvolgimento della Chiesa negli affari giuridici e amministrativi e, dal XVII secolo, per la progressiva incorporazione della Chiesa ortodossa nelle strutture dello Stato. Ciò ha conformato le relazioni tra potere politico e potere spirituale nei secoli più recenti in maniera nettamente distinta rispetto a quanto avvenuto nell'esperienza europea di secolarizzazione politica e giuridica⁴³ e di separazione tra Stato e Chiesa.

⁴⁰ All'epoca della cosiddetta Battaglia sull'Ugra nella seconda metà del XV secolo, l'arcivescovo Vassian rivolgendosi a Ivan III aveva rappresentato il rapporto tra Chiesa ortodossa nei termini di un rapporto fatto di obblighi reciproci, ricordando al Sovrano "unificatore di tutte le Russie", timoroso di ingaggiare la battaglia con l'esercito dell'Orda d'Oro, che «è nostro dovere ricordare [gli obblighi del Sovrano] ed è suo dovere obbedire», S. PUSHKAREV, *The Role of the Orthodox Church in Russian History*, in S. PUSHKAREV, V. RUSAK, G. YAKUNIN, *Christianity and Government in Russia and the Soviet Union*, Routledge, New York 1989, p. 32 s. Duecento anni dopo, fu il Patriarca Nikon successivamente allo scisma a esercitare (seppur senza successo) un ruolo di contrasto all'autocrazia zarista, A. P. TSYGANKOV, *The Strong State*, cit., p. 7.

⁴¹ S. PUSHKAREV, *The Role of the Orthodox Church*, cit., pp. 14-30.

⁴² G. CODEVILLA, *La politica ecclesiastica russa*, in «Quaderni di diritto e politica ecclesiastica», n. 1, 2014, pp. 243-257.

⁴³ Su secolarizzazione e secolarismo, T. KÖLLNER, *Religion and Politics in Contemporary Russia. Beyond the Binary of Power and Authority*, Routledge, London 2021, p. 29.



Saggi

La realtà di tale collaborazione è tuttavia mutata nel tempo, dando luogo a periodi di maggiore autonomia della Chiesa alternati a periodi di sua maggiore debolezza e più stretta aderenza al potere temporale. Sarebbe dunque errato leggere il rapporto tra Chiesa ortodossa russa e potere politico tanto nei termini di una perfetta collaborazione tra gli stessi – l'ideale della Sinfonia –, quanto nei termini di una mera subordinazione della Chiesa al potere politico e di strumentalizzazione della prima. Così, l'istituzione del Patriarcato di Mosca nel 1589 fu certamente voluto dal potere civile più che dalla gerarchia ecclesiastica controllata dal primo, ma stimolò l'autonomia del potere spirituale rispetto al potere politico che durò per quasi un secolo⁴⁴.

L'indebolimento della Chiesa ortodossa ebbe inizio già alla metà del XVII secolo, successivamente allo scisma (*Raskol*) e alla riforma ecclesiastica dello Zar Aleksej Michajlovič, che avrebbe preparato il terreno per la riforma petrina⁴⁵. Con Pietro il Grande inizia un periodo di controllo imperiale sulla Chiesa ortodossa⁴⁶, come parte del suo progetto di riforma dello Stato. Il Patriarcato fu soppresso nel 1721 (anno della proclamazione dell'Impero) per essere sostituito dal Santo Sinodo sotto la supervisione di un procuratore; al contempo, con lo spostamento della capitale da Mosca a San Pietroburgo otto anni prima, la volontà di rinnovamento dello Stato si imponeva sulla tradizione. Questa condizione istituzionale durò fino al crollo dell'Impero zarista, ma essa non rifletteva pienamente il ruolo che l'Ortodossia continuava a giocare nelle dinamiche politiche. Sergej Uvarov metteva addirittura la componente religiosa come primo elemento della triade, riservando a essa – per il suo radicamento nella tradizione – una funzione di collante tra potere dello Stato e patriottismo⁴⁷.

⁴⁴ Ivi, p. 59.

⁴⁵ A. SCHÖNLE, A. ZORIN, *On the Periphery of Europe*, cit., p. 115.

⁴⁶ Ivi, p. 36.

⁴⁷ A. ZORIN, *The Cherished Triad*, cit., p. 344 s.



Saggi

Dopo la parentesi sovietica⁴⁸, la Chiesa Ortodossa ha acquisito rilevanza sempre maggiore e il rapporto con lo Stato ha attraversato tre fasi. La prima fase si avviava in coincidenza con l'adozione della Costituzione, che preludeva a una ridefinizione della posizione della Chiesa Ortodossa. Aderente ai principi degli ordinamenti pluralisti, la nuova Costituzione fissava la separazione tra Stato e Chiesa – definendo la Russia «Stato laico» (articolo 14)⁴⁹ – e la libertà di coscienza e di professione del credo (articolo 28)⁵⁰. Si tratta di una fase breve e ancora incerta, dato il contesto della transizione.

L'approvazione nel 1997 della normativa ordinaria di attuazione del dettato costituzionale sotto l'influenza della Chiesa Ortodossa Russa⁵¹ apre la seconda fase. La legge si poneva in contraddizione con le disposizioni dei due articoli richiamati, recuperando alcuni punti fermi della tradizione russa⁵². Essa stabiliva una gerarchia confessionale fondata sulla differenziazione tra confessioni tradizionali e non tradizionali, appoggiandosi su un riferimento contenuto nel preambolo della Costituzione. La legge includeva tra le prime – che in quanto tali erano protette – Ortodossia, Islam, Ebraismo e Buddismo. Da tale distinzione erano fatte derivare conseguenze di ordine giuridico: tra queste, vi era, per le religioni

⁴⁸ Nel periodo sovietico la Chiesa ortodossa russa venne infine ridotta ai minimi termini e svuotata di ogni potere, ma anche qui si danno periodi di maggiore apertura da parte delle autorità sovietiche, in particolare dopo la seconda guerra mondiale, negli anni '60 sotto Breznev e nella seconda metà degli anni '80, T. KÖLLNER, *Religion and Politics*, cit. p. 64 s.

⁴⁹ «1. La Federazione di Russia è uno Stato laico. Nessuna religione può costituirsi in qualità di religione di Stato o obbligatoria. 2. Le associazioni religiose sono separate dallo Stato e sono uguali davanti alla legge».

⁵⁰ «A ciascuno è garantita la libertà di coscienza, la libertà di professione religiosa, compreso il diritto di professare individualmente o in comune con altri qualsiasi religione o di non professarne alcuna, di scegliere liberamente, di avere e di diffondere convinzioni religiose e altre e di agire in conformità con esse».

⁵¹ Legge federale sulla libertà di coscienza e sulle associazioni religiose. Su questa vicenda, G. CODEVILLA, *La politica ecclesiastica russa*, cit.

⁵² G. CODEVILLA, *Lo zar e il patriarca. I rapporti tra trono e altare in Russia dalle origini ai giorni nostri*, La Casa di Matriona, 2008; ID., *La Chiesa Ortodossa Russa e le riforme dell'inizio del XX secolo*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», n. 22, 2019, pp. 1-27.



Saggi

non tradizionali – tollerate e non protette: tra queste il Cattolicesimo –, l'esclusione della libertà di professare il credo oltre il proprio gruppo di appartenenza e l'imposizione di limiti sui visti d'ingresso al fine di garantire la "sicurezza spirituale" del Paese. Oltre a ciò, alla Chiesa ortodossa era riservata una posizione privilegiata con la ricostruzione di quel legame con lo Stato, reciso in epoca sovietica. È il caso delle disposizioni relative all'insegnamento religioso nelle scuole, che spingeva verso la trasformazione della scuola da laica in confessionale⁵³.

Dunque, già prima del 1999-2000 si riafferma – più che in altri ambiti – il peso di una tradizione nella quale l'Ortodossia occupa un posto centrale nell'identità dello Stato russo. Ciò non è però tanto l'esito di una politica coerente dello Stato, che appare piuttosto accondiscendente al forte attivismo della Chiesa del quale dà conto l'influenza diretta delle autorità della Chiesa nella redazione della legge del 1997.

Di tale attivismo sono esempio anche la creazione nel 1993 (a opera del futuro Patriarca Kirill, allora a capo del Dipartimento per le Relazioni Esterne) del Consiglio mondiale del popolo russo (*Vsemirnyi Russkii Narodnyi Sobor*), piattaforma per il dialogo tra i rappresentanti del mondo religioso e del mondo politico⁵⁴; o il Concilio dei vescovi che nell'agosto del 2000 (quattro mesi dopo l'elezione di Putin alla Presidenza della Federazione), approva il documento sui "Fondamenti della dottrina sociale della Chiesa Ortodossa", anch'esso influenzato dal futuro Patriarca Kirill, per il quale la Chiesa Ortodossa è «elemento costitutivo dello Stato». Questo documento avversava esplicitamente la pretesa separazione tra Chiesa e Stato, contraddicendo un precedente documento del 1994, molto più cauto al riguardo⁵⁵.

⁵³ T. KÖLLNER, *Religion and Politics*, cit.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Ivi*, p. 67 s.



Saggi

Lo stesso attivismo si manifesta anche in seno alla Chiesa Ortodossa, che non appare una realtà omogenea e priva di conflitti interni⁵⁶. Si realizza infatti in quel decennio la marginalizzazione della componente che approssimativamente si potrebbe definire “liberale”⁵⁷, favorendosi una più decisa convergenza della Chiesa Ortodossa con le autorità dello Stato, secondo una riedizione di quanto avvenuto dopo lo scisma del XVII secolo.

Pur di fronte al riavvicinamento ideologico con la Chiesa Ortodossa, durante i primi mandati presidenziali di Vladimir Putin la politica dello Stato non è stata orientata a una relazione istituzionale troppo stretta con la Chiesa Ortodossa. Tale periodo è stato anzi definito come un «decennio di fallimenti per il Patriarcato» rispetto alla soluzione di questioni importanti⁵⁸. Solo a partire dalla Presidenza Medvedev, fautore della “riunificazione” tra Stato e Chiesa, e nel corso del decennio successivo «Russian Orthodoxy has reemerged definitively as one of the key players in Russian society», cosicché oggi essa «is involved in most debates and initiatives; dominates the public sphere with its processions, religious symbols and architecture; and becomes more and more involved in decision-making processes»⁵⁹.

Così, è riconosciuto alla Chiesa Ortodossa il diritto di rendere pareri sui testi di legge in discussione alla *Duma* prima della loro approvazione, mentre suoi rappresentanti sono divenuti membri in misura sempre maggiore di commissioni, influenzando le decisioni dell’amministrazione⁶⁰. Non sempre, però, l’influenza è decisiva ai livelli politici più alti e rimane una certa ambiguità nel rapporto tra i due centri di potere. Un esempio significativo è la revisione costituzionale del 2020: il progetto originario conteneva una modifica del preambolo

⁵⁶ D. AGASSO, *Kirill licenzia il metropolita Hilarion, il suo “vice” che ha criticato la guerra in Ucraina*, in «La Stampa», 7 giugno 2022.

⁵⁷ T. KÖLLNER, *Religion and Politics*, cit., p. 54.

⁵⁸ Ivi, p. 32.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ Ivi, p. 41.



Saggi

che, riprendendo le disposizioni della legge del 1997, sottolineava il ruolo storico dell'Ortodossia e non menzionava più le religioni non tradizionali, ma tale modifica non venne infine accolta⁶¹.

In breve, la realtà è quella di un rapporto di mutua dipendenza. Lungi dal costituire uno strumento nelle mani dell'autorità statale, la Chiesa Ortodossa ha acquisito una sostanziale autonomia. Pur in presenza di sintonia ideologica (patriottismo, rapporti familiari e di genere, rifiuto dei valori occidentali), prossimità (dove il clero è parte dell'élite) e commistione istituzionale, non vi è una perfetta coincidenza tra le rispettive agende politiche⁶². Il rapporto è piuttosto costruito su «complex and open-ended [...] cooperation, negotiation, contestation and confrontation between two powerful actors», in cui «neither side is able to instrumentalize the other completely or permanently»⁶³. La situazione è stata descritta da taluni come sinfonia asimmetrica⁶⁴ o imperfetta⁶⁵ per la capacità della Chiesa di portare avanti la propria agenda politica⁶⁶, mentre la strumentalizzazione della Chiesa Ortodossa comporta rischi per il potere statale.

In definitiva, lo Stato ha acconsentito a una maggiore autonomia della Chiesa, in grado di fornire una sua legittimazione ad alcune scelte politiche del primo, tanto più indispensabile nel corso del secondo – difficile – decennio putiniano. Nell'aprile 2022, in occasione delle celebrazioni pasquali, il Presidente federale si è così rivolto al Patriarca Kirill:

⁶¹ G. CODEVILLA, *La politica ecclesiastica*, cit. Su altri aspetti della riforma relativi alla dimensione della libertà religiosa, G. CODEVILLA, *La riforma della Costituzione*, in S. CAPRIO, *Lo zar di vetro: la Russia di Putin*, Milano, Jaca Book 2020.

⁶² T. KÖLLNER, *Religion and Politics*, cit., p. 39.

⁶³ Ivi, pp. 22 e 36.

⁶⁴ Ivi, p. 37.

⁶⁵ S. CAPRIO, *Lo zar di vetro*, cit.

⁶⁶ Così, sulla Crimea a Chiesa ortodossa russa ha tenuto un approccio più cauto che rifletteva le divergenze con la Chiesa Ucraina - Patriarcato di Mosca. Tale approccio muta solo nel gennaio 2019, a seguito dell'autocefalia della Chiesa ortodossa ucraina da parte del Patriarca ecumenico.



È gratificante sapere che sotto la vostra guida la Chiesa si sta impegnando in un rapporto fruttuoso con lo Stato, dando un enorme contributo alla promozione nella società dei tradizionali valori spirituali, morali e familiari, all'educazione [*vospitanie*] delle giovani generazioni e al rafforzamento della concordia e della comprensione reciproca tra persone in questi tempi difficili⁶⁷.

4. La dimensione ideologica: *Narodnost'* e Mondo russo

La dinamica ora descritta introduce la terza dimensione rilevante per la comprensione della Costituzione russa contemporanea: quella relativa al processo di *State- e Nation-(re)building* dopo l'implosione dell'Impero sovietico⁶⁸. Dalla sua scomposizione, che ha prodotto quindici nuovi Stati – sei in Europa, tre nel Caucaso e cinque in Asia centrale, più la Federazione di Russia –, quest'ultima si è trovata in una condizione peculiare. Essa affrontava infatti problemi apparentemente simili a quelli dei nuovi Stati indipendenti post-sovietici, ma a partire da presupposti molto diversi.

Nel farsi naturalmente erede della *preesistente* esperienza statale secolare, la Federazione di Russia si trovava a dover ridefinire la propria identità in senso imperial-nazionale o piuttosto statal-nazionale. Nel corso degli anni '90, la ridefinizione era ancora incerta, ma nel passaggio di millennio la strada imboccata si è fondata sul recupero di una visione imperial-territoriale che, oltre a disinnescare le pulsioni etno-nazionaliste entro il territorio della Federazione⁶⁹, ha radici ben impiantate nella storia russa e nella tradizione bizantino-ortodossa. A rilevare qui è lo sviluppo della statualità russa in senso imperiale – nelle sue dimensioni politiche e religiose al contempo – tra il XIV e XVII secolo: l'affermazione di Mosca come capitale religiosa della Russia, l'affermarsi della dottrina di Mosca come

⁶⁷ *Easter greetings to Patriarch Kirill of Moscow and All Russia*, 24 aprile 2022, testo reperibile al sito web <http://www.en.kremlin.ru/events/president/news/70937>.

⁶⁸ D. LIEVEN, *The Russian Empire*, cit., p. 608.

⁶⁹ A. MILLER, *Nation, Nation-State, State-Nation and Empire-State in Post-Soviet Russia*, in R.M. CUCCIOLLA (a cura di), *The Power State Is Back?*, cit., p. 67.



Terza Roma, dopo il collasso dell'Impero bizantino (pochi anni prima, nel 1448, era stata riconosciuta l'autocefalia della Chiesa russa, che nel 1589 ottenne lo status di Patriarcato), l'assunzione da parte di Ivan IV "il Terribile" del titolo di Zar in corrispondenza con l'avvio dell'espansione territoriale verso est, quindi la proclamazione formale dell'Impero. Successivamente, il XVIII e il XIX secolo avrebbero costituito il momento di consolidamento di tale visione e di elaborazione di nozioni a esso funzionali.

Tra queste, accanto a quelle richiamate nei due paragrafi precedenti (*Samoderzhavie e Pravoslavie*), assume qui rilievo storicamente la nozione di *Narodnost'*. Il termine è tradotto come nazionalità, o carattere nazionale, ma dev'essere opportunamente specificato. Pur nella variabilità semantica che ha assunto nel XIX secolo⁷⁰, esso appare inscindibile dall'idea di *fedeltà* a una tradizione che si compone di elementi politici, spirituali e morali⁷¹ strettamente legati a un territorio. Nel quadro di una compagine imperiale – caratterizzata da pluralismo etnico (specie dal XIX secolo)⁷², ma anche segnata da divisioni sociali profonde⁷³ –, tale mitologia politica svolgeva una funzione di collante ideologico per l'integrazione della stessa attorno alla nozione di "russità" (*russkost'*)⁷⁴ e ai valori di cui questa si faceva portatrice.

Lo spazio territoriale, che è anche spazio spirituale e spazio morale via via ridefinito a seconda delle epoche, ma immutabile nella rappresentazione ideologica in un determinato momento storico⁷⁵, definisce i confini della *Narodnost'*.

⁷⁰ A. MILLER, *Natsiia, Narod, Narodnost' in Russia in the 19th Century: Some Introductory Remarks to the History of Concepts*, in «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», n. 56, 2008, pp. 381-383.

⁷¹ E. PAIN, *The imperial syndrome and its influence on Russian nationalism*, in P. KOLSTØ, H. BLAKKISRUUD (a cura di), *The new Russian nationalism. Imperialism, ethnicity and authoritarianism, 2000-2015*, EUP, Edinburgh 2016, p. 49.

⁷² T. KÖLLNER, *Religion and Politics*, cit., p. 61.

⁷³ A. ZORIN, *The Cherished Triad*, cit., p. 358 s.

⁷⁴ A. KOTENKO, *An Inconsistently Nationalizing State: The Romanov Empire and the Ukrainian National Movement, 1906–1917*, in V. D. STALIŪNAS, Y. AOSHIMA, *The Tsar, The Empire, and The Nation Dilemmas of Nationalization in Russia's Western Borderlands, 1905-1915*, CEU Press, Budapest 2021, p. 18 s.

⁷⁵ Così, la seconda metà del XIX secolo è stata testimone per i territori appartenenti grosso modo all'Estonia e alla Lettonia della «partial symbolic appropriation [...] in Russian national discourse on the basis of historic and confessional criteria». I territori polacchi e ucraini sono invece stati considerati più a lungo far parte del «territorio nazionale». V. D. STALIŪNAS, Y. AOSHIMA, *The Tsar, The Empire*, cit., p. 6.



Questa nozione mira dunque a conciliare la centralità della “russità” con l’incorporazione di elementi multietnici attraverso il ricorso all’idea di un’appartenenza comune a un territorio. Secondo Dominic Lieven, lo sviluppo di un’ideologia nazionalista della russità nel corso del XIX secolo era collegata, oltre che a fattori storico-culturali, alla dimensione demografica:

In 1897 roughly 46 per cent of the Tsar's subjects were Great Russians. About 23 per cent of Franz Joseph's subjects were Austrian-Germans. However, Russia's rulers, and indeed much of educated society, regarded Ukrainians and Belorussians as simply offshoots of the Russian tribe who spoke somewhat strange dialects. Given this premise, roughly two-thirds of the empire's population were Russians, at which point a policy of treating the whole polity as if it were, or ought to be, a nation became plausible, if misguided⁷⁶.

Nel periodo storico in cui la nozione è stata così elaborata, e soprattutto nel corso del XIX secolo quando essa è entrata a far parte della dottrina triadica del nazionalismo ufficiale, la sua rappresentazione attraverso il ricorso al termine *Narodnost* permetteva di neutralizzare la carica dirompente di termini contigui, implicanti una dimensione rappresentativa (*natsia*) o di rivendicazione identitaria (*nationalnost*)⁷⁷. La nozione di *Narodnost* non indicava dunque un’omogeneità culturale, al pari ad esempio della nozione francese di “*nation*”, bensì una omogeneità fondata su elementi territoriali, politici, religiosi e morali storicamente costituitisi: in altri termini, si potrebbe dire, una *comunità di destino* su basi territoriali.

Oggi, la nozione di *Narodnost* è trasfigurata nella mitologia politica del *Russkij Mir*⁷⁸ – Mondo russo, o Comunità russa⁷⁹ – a indicare il legame tra le

⁷⁶ D. LIEVEN, *The Russian Empire*, cit., p. 623.

⁷⁷ A. MILLER, *Natsiia, Narod, Narodnost*, cit., p. 384 s.; E. PAIN, *The imperial syndrome*, cit., p. 50.

⁷⁸ E. PAIN, *The imperial syndrome*, cit., p. 73.

⁷⁹ Usa la traduzione non letterale civiltà panrusa C. CARPINELLI, *Il revanscismo imperiale di Putin tra codici di civiltà e riferimenti storico culturali*, in *Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, 22 marzo 2022. L’aggettivo “russo” è qui impiegato per tradurre l’aggettivo *russkij*, che ha una connotazione etno-linguistica in opposizione a quella civica del termine *rossijskij* (“della Russia”, o “dello Stato russo”: *rossijskaja gosudarstvennost*).



Saggi

etnie in seno alla Federazione («il popolo multinazionale della Federazione di Russia, unito da un comune destino sulla nostra terra», come recita il preambolo della Costituzione del 1993) ma anche tra tale popolo e le sue componenti che – a seguito dell’implosione dell’Impero sovietico – si trovano al di fuori dei suoi confini pur continuando ad appartenere al Mondo russo (l’estero vicino)⁸⁰. Questa prospettiva imperiale ha implicazioni sia sul versante interno che sul versante esterno.

Sul versante dei rapporti interni alla Federazione, sono molteplici i profili di rilievo. Si pensi agli aspri conflitti politici che hanno attraversato il Paese nel periodo della prima transizione e poi nel ventennio successivo tra un nazionalismo fautore del recupero della tradizione imperiale (e dunque multietnica, seppur a guida russa) e un nazionalismo fautore di una Russia “russa” (in seno al quale si annovera il nome di Aleksej Navalnyj). Se negli anni ’90 la direzione da seguire appariva ancora incerta⁸¹, Putin ha decisamente preso partito per il primo modello, quello del nazionalismo imperiale. In occasione di un incontro del club Valdai nel 2018, nel sottolineare l’importanza della lingua e della cultura russe e nel definirsi come il «primo nazionalista in Russia», il Presidente ha così individuato, tra gli altri il compito, di «difendere e preservare l’interesse del Paese dal “nazionalismo delle caverne” che mira a distruggere la Russia»⁸². Il modello di riferimento è lo Stato multinazionale (*gosudarstvo mnogonatsional’noe*) – dove un quinto della popolazione della Federazione di Russia è di etnia non russa – in opposizione allo Stato nazionale, o mononazionale (*odnonatsional’noe gosudarstvo*) di derivazione occidentale.

In effetti, tra gli errori che Putin imputa alla transizione degli anni ’90 vi è l’abbandono della vocazione imperiale del Paese, che pur rimaneva caratterizzato da estensione territoriale e diversità etnica e sociale incomparabili, mentre molti

⁸⁰ G. SAVINO, *Cosmologia di Vladimir Putin*, in «Limes», n. 4, 2022, p. 68, dove si cita l’affermazione di Putin secondo cui «Da secoli il concetto di mondo russo è andato oltre i confini geografici della Russia e anche oltre i limiti dell’etnia russa».

⁸¹ A. P. TSYGANKOV, *The Strong State*, cit., pp. 167-173.

⁸² Citato in M. MORINI, G. SAVINO, *Il culto nazionalista di Putin e il tradimento della storia*, in «Domani», 13 maggio 2022.



Saggi

russi risiedevano in Paesi dell’“estero vicino”⁸³. Indicative sono in merito le parole di Vladislav Surkov, vice-direttore dell’Amministrazione presidenziale fino al 2011 e poi consigliere personale del Presidente fino al 2020:

La disintegrazione della Russia – impossibile perché contraria alla natura e alla storia – è stata bloccata, tardivamente ma in maniera decisa. Collassando dal livello dell’URSS a quello della Federazione di Russia, il Paese ha ora interrotto il suo processo di decomposizione. La Russia ha cominciato a ricostruirsi ed è tornata al suo solo stato naturale: quello di un Paese immenso, che si estende e riunisce le terre di una comunità di popoli. [...] Comunque vada, lo Stato russo persevera nella sua natura ed è divenuto uno Stato di tipo nuovo, mai conosciuto prima⁸⁴.

Si comprende l’attenzione rivolta al consolidamento dei dispositivi di integrazione di una realtà sociale ed etnica frammentata e polarizzata. Fondamentale è qui una *tradizione* via via reinterpretata ma il cui elemento decisivo è la «fede nella grandezza della Russia» a cui si fa riferimento nel “manifesto” del 1999. La promozione dei “valori morali tradizionali” assume maggior rilevanza tra le politiche dello Stato⁸⁵. L’accentuazione degli elementi identitari (lingua, cultura, religione, ruolo storico del paese erede dell’URSS, famiglia, infanzia) nella riforma costituzionale del 2020 è da questo punto di vista indicativa. In tale costruzione, soprattutto nella seconda fase del putinismo, l’Ortodossia è divenuta elemento centrale, assumendo a elemento unificante culturale e non strettamente religioso⁸⁶. All’inizio del suo secondo mandato presidenziale, Putin così affermava: «Non dovrebbero esserci barriere artificiali. Ortodossia: questa è una parte della cultura russa. Non si dovrebbe tracciare completamente un confine tra cultura e Chiesa. Certo, per legge nel nostro Paese la Chiesa è separata dallo Stato, ma nell’anima e nella storia del nostro popolo sono un’unica cosa. Così è sempre stato e sempre sarà»⁸⁷.

⁸³ D. LIEVEN, *The Russian Empire*, cit., p. 612.

⁸⁴ V. SURKOV, *La longue gouvernance de Poutine*, in «Fondapol», Mai 2019.

⁸⁵ L. GUDKOV, *The ‘Great Power’*, cit., p. 51.

⁸⁶ T. KÖLLNER, *Religion and Politics*, cit., p. 26.

⁸⁷ Cit. in T. KÖLLNER, *Religion and Politics*, cit., p. 34.



Saggi

Lungi dal limitare il proprio raggio d'azione alle statuizioni di principio e alle dichiarazioni formali, ciò si traduce in una politica concreta di educazione o “formazione” (*vospitanie*) del cittadino⁸⁸. Da ultimo, si pensi alla riforma dei curricula scolastici, con la pubblicazione del manuale su “I fondamenti della statualità russa” [*roossijskaja gosudarstvennost*], in cui si afferma la necessità di «presentare la storia nazionale come un graduale superamento della frammentazione (non solo feudale ma in senso più ampio anche quella basata sui clan) e una transizione verso un progetto imperiale e di civiltà», la quale «dovrebbe includere non solo un approccio civilizzatore e un pensiero conservatore, ma anche correnti trascurate o sottovalutate (come il comunitarismo, la solidarietà), così come la filosofia religiosa russa»⁸⁹.

Viene qui in evidenza il tema dello Stato-civiltà, evocato già nel programma elettorale di Russia Unita del 2007, che parlava della Russia come «civiltà unica» implicante «la protezione di uno spazio culturale comune, della lingua russa, delle tradizioni storiche»⁹⁰. Su tali basi, «la Russia non poteva adattarsi a stringere alleanze “come membro subordinato di un’unione”, e questa era anche una delle ragioni per cui non poteva “vivere secondo le regole di altri”, in quanto “Stato che crea unione” (*sojuzobrazujuščee gosudarstvo*)»⁹¹. Putin vi ritorna in un discorso del 2013 per giustificare i caratteri dello Stato russo contemporaneo («Proprio dal concetto di Stato-civiltà derivano le particolarità del nostro assetto statale»)⁹², e di lì questo tema diviene centrale: fino al Decreto n. 229 del 31 marzo scorso relativo ai principi della politica estera, in cui la Russia è definita «uno stato-civiltà originale, una vasta potenza eurasiatica ed euro-pacifica che ha riunito il popolo russo e gli altri popoli che compongono la comunità culturale e di civiltà del mondo russo».

⁸⁸ Ivi, pp. 42, 50 s., 72; C. CARPINELLI, *La “nuova” Costituzione russa e il suo codice di civiltà*, in «NAD», n. 1, 2021, p. 73.

⁸⁹ Cit. in F. KRASHENINNIKOV, *The Kremlin Finally Puts Together an Ideology*, in «The Russia File», 30 maggio 2023.

⁹⁰ Cit. in A. SALOMONI, *Teorie della sovranità*, cit., p. 3991.

⁹¹ Ivi, p. 3994.

⁹² A. KOLESNIKOV, *The End of the Russian Idea. What It Will Take to Break Putinism’s Grip*, in «Foreign Affairs», n. 22, 2023.



Alla luce di ciò, più chiaro è il senso delle parole di Vladimir Putin, allorché il 22 febbraio 2022 ha indicato l'Ucraina come insieme di territori «parte della nostra terra storica» da cui dipende «il nostro futuro storico [sic] come nazione»: da intendersi quest'ultima come la “grande nazione russa” (*bol'shaja russkaja nacija*) che tra Ottocento e Novecento identificava le tre componenti bielorusa, ucraina e propriamente russa quale «nucleo etno-culturale e confessionale» dello Stato-civiltà russo (all'interno del quale la terza componente occupava una posizione di fatto dominante).

Per quanto evocativa, questa ricostruzione si nutre di profonde contraddizioni. Dominic Lieven, guardando alla metà degli anni '90 alla Russia imperiale, notava non solo che «the management of multi-ethnicity is a major task of empire», ma anche come essa «inherited a tradition of authoritarian centralism [and] moved in the direction of legitimizing itself through appeals to Russian nationalism. But there were obvious political costs to be paid when a multi-ethnic empire attempted to pretend it was a nation-state»⁹³. La questione che si pone è quanto tale architettura sia in grado di risolvere le problematiche alimentate dal pluralismo etnico e dalle divisioni sociali in seno al “Mondo russo”, evitando al contempo la formazione di gerarchie: tra religioni, considerata la formazione di una piramide al cui vertice è la religione ortodossa, al gradino inferiore le religioni storiche e infine le confessioni tollerate; tra lingue, con il rapporto tra lingua russa e altre lingue definito dall'articolo 68 della Costituzione; e in definitiva tra etnie.

5. Conclusioni

Nel corso dell'analisi ho posto l'attenzione su tre dimensioni. Quella più appariscente dello Stato forte, radicata in una lunga tradizione e determinata in negativo dalla sindrome della disgregazione territoriale e sociale della Federazione nel permanere di un'ideologia imperial-nazionale, si definisce in positivo come

⁹³ D. LIEVEN, *The Russian Empire*, cit., p. 626.



modello funzionale alla realizzazione di una Russia socialmente ed economicamente prospera. In reazione sia al settantennio sovietico, sia alla transizione eltsiniana degli anni '90, esso era considerato lo strumento per garantire certezza del diritto e stabilità della regolamentazione e di riflesso crescita economica e parallelo sviluppo di una classe media e imprenditoriale attiva.

Lo Stato forte si è concretizzato in prassi differenti, con una prima fase di maggiore apertura nel corso dei primi due mandati presidenziali, e una fase di chiusura con il terzo e il quarto mandato (una terza fase si è aperta con la guerra ucraina). A fare da spartiacque è stato il periodo 2008-2014 e in particolare il triennio 2011-2013, con i timori derivanti dall'incapacità dello Stato di riformarsi e di realizzare quanto promesso. La mutevole realizzazione dei principi dello Stato forte deriva dunque dai limiti del percorso di modernizzazione, con il riproporsi della contraddizione tra sviluppo economico e sociale da un lato e sviluppo politico dall'altro⁹⁴.

Entro tale quadro, la reviviscenza dell'Ortodossia è un fenomeno che risale già alla primissima transizione post-sovietica (e anzi alla *Perestrojka*), autonomo rispetto alla politica dello Stato. Dopo il 2013, la Chiesa ortodossa è stata però progressivamente integrata nello Stato, in un'ottica di legittimazione collegata alla ricostruzione dell'identità imperial-nazionale. La Chiesa Ortodossa russa ha acquisito un ruolo determinante nell'opera di promozione e consolidamento dell'ideologia dello "stato durevole" di Putin⁹⁵. Ciò non ha implicato identità tra i due poteri, permanendo fattori di divergenza e frizione come nel caso della politica presidenziale mirante a promuovere una vocazione universalista della Chiesa ortodossa russa, da questa respinta⁹⁶.

Le condizioni di instabilità e transizione verso obiettivi politici rispetto ai quali il diritto è strumentale⁹⁷, coniugate con la pesante eredità storica, hanno dunque condotto a un recupero nella tradizione giuridica russa dei caratteri della

⁹⁴ L. GUDKOV, V. ZASLAVSKY, *La Russia*, cit., pp. 99-107, e V. PACHKOV, *La Russia di Putin*, in «La Civiltà cattolica», n. 1, 2022, pp. 482-488.

⁹⁵ V. SURKOV, *La longue gouvernance*, cit.

⁹⁶ T. KÖLLNER, *Religion and Politics*, cit., p. 55.

⁹⁷ M. POPOVA, *Putin-Style "Rule of Law"*, cit., p. 65.



rule of politics, dove è preponderante il legame tra norma giuridica e decisione politica; ma si assiste più recentemente anche a uno spostamento dell'asse verso la *rule of tradition*, per il ruolo assunto dalle istituzioni ecclesiastiche e il recupero della religione ortodossa a puntellare un potere politico in crisi di legittimazione⁹⁸.

È forse questa l'indicazione più significativa che si può trarre dall'analisi qui condotta: la tendenza all'irrigidimento dello Stato forte, la convergenza (solo a occhi esterni sorprendente) con la Chiesa Ortodossa di Kirill e l'intensificazione delle politiche di coesione identitaria, oltre a riflettere costanti della lunga storia russa, molto dicono delle difficoltà del sistema di governo che è stato costruito dalla fine degli anni '90.

Le stesse tragiche vicende belliche appaiono più chiare sotto questa luce. Rispetto a esse si è teso a privilegiare letture basate su paradigmi di relazioni internazionali e di contrapposizione geopolitica, riflettendo alcune argomentazioni esplicitate dal Presidente Vladimir Putin nella prima parte del suo discorso del 24 febbraio 2022⁹⁹ relative alla sicurezza militare determinata dalla (falsa) prospettiva dell'adesione dell'Ucraina alla NATO.

Nell'omettere ogni riflessione sul rilievo delle dinamiche costituzionali interne agli attori direttamente coinvolti (Russia *in primis*, e Ucraina), si perde di vista un dato decisivo che ha invece colto chi ha rilevato, sulle pagine di questa rivista, che all'origine del conflitto è la vocazione europea dell'Ucraina¹⁰⁰. Questa si è concretizzata nella prassi dal 2014, trovando nel 2019 un riconoscimento costituzionale, con tutte le conseguenze che ne derivano rispetto all'aderenza a un modello di Stato, dunque sociale ed economico, alternativo a quello russo, al

⁹⁸ U. MATTEI, *Verso una tripartizione non eurocentrica dei sistemi giuridici*, in *Studi in onore di G. Gorla*, I, Giuffrè, Milano 1994, pp. 786 ss.

⁹⁹ *Address by the President of the Russian Federation*, testo reperibile all'indirizzo web <http://en.kremlin.ru/events/president/news/67843#sel=6:23:Wn2.6:53:xjm>.

¹⁰⁰ S. BONFIGLIO, *Il diritto del popolo ucraino alla legittima difesa*, in «Democrazia e sicurezza», n. 1, 2022, p. 5.



Saggi

perfezionamento di un'esistenza statale e nazionale anche attraverso il controverso concilio di riunificazione nel 2018¹⁰¹, al rifiuto di una comunanza di valori con la Grande Russia: una prospettiva inaccettabile per un Paese come quello russo che fatica a fare i conti con il proprio passato¹⁰².

¹⁰¹ R. BOTTONI, *La questione dell'autocefalia della Chiesa ucraina: dimensioni religiose e geopolitiche del conflitto intra-ortodosso*, in «Quaderni di diritto e politica ecclesiastica», n. 2, 2019, pp. 281-316. Per una critica "da parte russa", I.V. PONKIN, *Opinion on act (decision), adopted by the Holy Synod of the Patriarchate of Constantinople on 11 October 2018*, in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», n. 2, 2019, pp. 1-11.

¹⁰² V. TAVBERIDZE, *Interview to Andrei Zorin: Is Putin A Modern-Day Tsar?*, in «RFERL», 30 gennaio 2023.